

Prefazione

La favola dei ragazzi con la bandana

di Monica Bellucci

C'era una volta, tanto tempo fa, Ibrahim. Ibrahim aveva tre anni e arrivava dalla Libia. Aveva un tumore al cervello.

Era nel reparto di Oncologia pediatrica insieme a Maura.

Ibrahim, al contrario degli altri bambini ricoverati, non aveva con sé né la mamma né il papà.

Il colonnello Gheddafi, allora ancora al potere in Libia, non aveva permesso ai suoi genitori di accompagnarlo in Italia.

Un giorno Ibrahim entrò nella stanza in cui era ricoverata Maura e chiese alla sua mamma: "Come ti chiami?". La mamma di Maura gli disse il suo nome e aggiunse: "E tu?". Fu amore a prima vista.

Da allora Ibrahim andava a giocare ogni giorno nella stanza di Maura, tanto che alla fine anche il suo letto venne spostato lì.

Ibrahim, che non poteva uscire dall'ospedale perché non aveva un posto dove andare, finì per trascorrere le feste di Natale e di Pasqua a casa di medici, infermieri o genitori di altri bambini degenti. Tutti si davano un gran da fare per lui.

Maura e Ibrahim avevano fatto amicizia. Sembravano fratelli. Litigavano per i cartoni animati e si minacciavano, come solo i bambini possono fare, sullo staccarsi a vicenda le flebo.

La mamma di Maura lo accompagnò in Radiologia per un controllo e il radiologo, vedendolo inquieto, gli disse: “Non preoccuparti, la mamma ti aspetta fuori”. Un profondo sorriso gli illuminò il volto. Aveva bisogno di una mamma che lo aspettasse fuori dalla porta. E la mamma di Maura si sentiva la sua mamma.

Era il mese di novembre e lei aveva promesso a Ibrahim che quel Natale l'avrebbe portato a casa sua ma, pian piano, il bambino iniziò ad aggravarsi.

Non poteva più giocare, ma soltanto ascoltare favole.

La mamma di Maura gliene raccontò una di un aquilone che volava in cielo.

Lui le chiese allora come si facesse a volare in cielo.

Le chiese anche se la sua vecchia compagna di stanza, Sara, che non vedeva più da tempo... fosse volata in cielo.

Le chiese cosa facessero i bambini lassù e se poteva andarci anche lui.

“Come i palloncini – gli disse la mamma di Maura – anche i bambini volano e poi scompaiono all'orizzonte. Non li vediamo più, ma forse loro ci vedono”.

Sorrì, la sua voce era sempre più flebile. Aveva bisogno di qualcuno che gli stringesse la mano e gli raccontasse le favole.

Una notte si addormentò per sempre.

Ho imparato così che la grandezza dei bambini è nelle loro emozioni, che i bambini sanno viverle anche nei momenti più tristi e che hanno voglia di giocare fino alla fine. E noi, noi non dobbiamo fare altro che saperle ascoltare.